

2. LA CRISI DEI SERVIZI DURANTE LA PANDEMIA: IL PRODOTTO

Le nuove stime¹ su occupazione e valore aggiunto nelle diverse branche di attività certificano l'impatto devastante della pandemia da SARS-CoV-2 sul segmento dei servizi market nell'economia italiana. Si appalesa il rischio concreto che la futura possibile crescita del sistema-Italia nel complesso, risulti compromessa per un lungo periodo di anni a venire, prima di riuscire a recuperare le posizioni perdute.

Le misure di contrasto adottate dal Governo per mitigare il diffondersi della pandemia ed evitare il collasso del sistema sanitario, si sono sostanzialmente limitate a forme di rigido confinamento (*lockdown*), riducendo drasticamente o azzerando in alcuni casi tutte le attività economiche connesse alla libera circolazione delle persone, con pesantissime ripercussioni soprattutto sulle attività dei servizi: da gran parte del commercio al dettaglio, all'area del turismo, in particolare il comparto *horeca*, ai trasporti e alle attività di *entertainment*, benessere e cura della persona.

Il crollo della domanda interna in termini reali, pari a -8,4% rispetto al 2019, il contributo pesantemente negativo della domanda estera netta e la spesa dei non residenti sul territorio (nella quasi totalità, turismo *consumer*), ridottasi da poco più di 44 a soli 17 miliardi, una flessione in doppia cifra di oltre il 60%, rappresentano i fattori che hanno condotto alla paralisi del mercato interno, con gli inevitabili riflessi marcatamente negativi anche dall'alto dell'offerta.

Il valore aggiunto in termini reali ha esibito pesanti contrazioni in tutte le branche produttive.

Il complesso dei servizi market ha registrato una flessione del prodotto del 9,6%, con differenze anche sensibili tra le sue diverse componenti. Il segmento del commercio, in virtù della tenuta del dettaglio alimentare, ha in certa misura contenuto le perdite, attestandosi a -7,3%. In doppia cifra, per contro, stanti le ragioni esposte dal lato della domanda dipendenti dal crollo dei flussi turistici, la contrazione nelle branche dei trasporti (-17,1%) e quella di eccezionale intensità nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione (-40,1%), una perdita di prodotto pari ad oltre otto volte quella più grave che si ricordi negli ultimi cinquant'anni per questo specifico settore, in corrispondenza degli impatti negativi sui flussi turistici successivi all'attentato alle Twin Towers del settembre 2001.

¹ Dati consolidati fino al 2018 e stime per il 2019 e il 2020 secondo la metodologia esposta nell'Appendice Tecnica.

Anche tutto il comparto delle attività professionali, scientifiche e tecniche ha pesantemente risentito del fermo produttivo, accusando una flessione del valore aggiunto del 10,4% rispetto al 2019, mentre la branca più penalizzata subito dopo i settori connessi ai movimenti turistici è risultata quella delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, il cui prodotto è diminuito rispetto al 2019 di oltre il 27%.

Tab. 3 – Prodotto, occupazione e produttività

	1995	2007	2019	2020	2019-2020
	valore aggiunto (composizione %)				var. ass.
Agricoltura	3,3	2,1	2,1	2,2	0,1
Industria	29,2	26,5	23,8	23,8	0,0
Area Confcommercio	38,2	38,8	41,0	38,8	-2,2
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	29,4	32,6	33,0	35,2	2,2
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	
Totale economia (miliardi di euro correnti)	893,0	1.449,7	1.605,6	1.490,6	-115,0
	unità di lavoro (composizione %)				var. ass.
Agricoltura	7,5	5,2	5,2	5,7	0,5
Industria	27,0	25,8	21,7	21,8	0,1
Area Confcommercio (terziario di mercato)	37,6	42,7	47,3	45,7	-1,5
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	27,9	26,3	25,8	26,7	1,0
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	
Totale economia (migliaia di unità)	22.660,6	25.106,1	24.152,5	21.666,0	-2.486,5
	valore aggiunto per ula (in euro 2020)				var. %
Agricoltura	19.322	26.531	27.585	26.545	0,0
Industria	68.460	72.542	75.572	75.164	3,6
Area Confcommercio (terziario di mercato)	55.799	59.620	58.389	58.389	-2,1
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	77.730	81.947	85.637	90.432	10,4
Totale economia	61.996	66.931	67.516	68.800	2,8

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La tabella 3, in un'ottica di lungo periodo, evidenzia come a causa degli eventi pandemici del 2020 e dei descritti impatti sulle dinamiche economiche, il processo di terziarizzazione dell'economia per le componenti market non solo appaia interrotto, ma addirittura retroceda di circa quindici anni, riportandosi sostanzialmente ai livelli del 2007.

Essendo il 2007 l'ultimo anno di crescita di un ciclo moderatamente espansivo (+1,5% medio annuo) che sembrava essersi avviato con la prima decade degli anni duemila, si deve sottolineare come la tragica ed epocale contrazione produttiva del 2020 si sia innestata su un tes-

suto economico già fragile e fortemente deteriorato a causa della prolungata fase di recessione-stagnazione successiva alla crisi finanziaria globale del 2008, tramutatasi l'anno seguente in crisi profonda dell'economia reale, le cui conseguenze, anche a causa delle turbolenze innescate dai rischi di default del debito sovrano per alcuni paesi dell'eurozona, avrebbero portato alle ulteriori recessioni del biennio 2012-13. Questo concatenamento di eventi avversi, anche per effetto dell'imposizione di politiche di consolidamento di bilancio fortemente restrittive richieste dalla Commissione Europea pur nel corso di una prolungata fase ciclica recessiva, ha fatto sì che – per rimanere nell'ambito di una metafora sanitaria – il contagio globale da coronavirus, nelle sue implicazioni sotto il profilo economico-produttivo, abbia aggredito un organismo divenuto gracile e privo di difese immunitarie sufficienti (ampliare in misura consistente il debito pubblico senza rischi di destabilizzazione), a causa dei permanenti squilibri macroeconomici di finanza pubblica.

La quota di valore aggiunto dei servizi rimane, dunque, nel 2020, al 74%, come nel 2019 (tab. 3) per un effetto di ricomposizione al suo interno. Infatti, a causa della pandemia, la quota imputabile all'Area Confcommercio, che copre la prevalenza dei servizi market, si è ridotta di oltre due punti, scendendo al 38,8%, tornando sui livelli del 2007. Per converso, la quota residuale dei servizi market e della considerevole componente non market (Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale) ha accresciuto la propria incidenza di oltre due punti, compensando la contrazione dell'Area Confcommercio e lasciando così immutato il valore della quota dei servizi sul totale delle attività economiche.

Nella metrica delle unità standard di lavoro (lavoratori equivalenti a tempo pieno, per brevità Ula) le considerazioni e le dinamiche quantitative sono analoghe, con l'Area Confcommercio che evidenzia nel 2020 una flessione della propria incidenza sul totale di circa un punto e mezzo (tab. 4).

All'interno dei servizi è possibile delimitare diversi perimetri di analisi. Un ruolo centrale è assunto dall'Area Confcommercio, a cui resta da aggiungere soltanto una frazione residuale di attività dei servizi per individuare la dimensione del terziario di mercato. L'Area Confcommercio è costituita da gran parte delle attività terziarie market, corrispondenti, in linea di massima al perimetro di applicazione del CCNL e ai settori dei servizi professionali a imprese e famiglie svolti nell'ambito del lavoro autonomo. Sono, pertanto, escluse le attività finanziarie, assicurative e bancarie, i servizi erogati da unità istituzionali che svolgono attività di amministrazioni pubbliche (cioè connesse ai beni pubblici puri e ad istruzione e sanità pubbliche) e i servizi che non comportano input di lavoro (cioè gli affitti imputati²). Il terziario di mercato, invece, è un aggregato

2 Nelle classificazioni dell'ISTAT, per affitto imputato si intende una componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato) che rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata). Dal punto di vista delle attività produttive, classificate

più ampio, che comprende la parte di servizi market esclusa dall'Area Confcommercio e sempre al netto di quelli non associati ad input di lavoro. La tabella AT2, nell'Appendice Tecnica, chiarisce in dettaglio la riclassificazione operata sulle categorie ATECO per delineare il perimetro dell'Area Confcommercio.

L'analisi dei settori produttivi proposta in questa Nota presenta due importanti caratteristiche che consentono di delineare in forma più precisa e corretta, sotto il profilo metodologico, il perimetro dell'Area Confcommercio, soprattutto ai fini di una valutazione non distorta del prodotto per occupato.

La prima caratteristica consiste nell'aver eliminato il bias generato dall'inclusione nelle attività immobiliari di una serie di poste legate alle transazioni imputate (affitti effettivi e figurativi e altre transazioni, unitamente al ruolo del prelievo fiscale sugli immobili e del suo cambio di regime regolatorio, dall'ICI all'IMU, e al suo impatto sulle misure del valore aggiunto che, in base ai criteri contabili del SEC utilizzati all'interno dei paesi UE, si diversificano a seconda dell'inclusione/esclusione di contributi alla produzione e/o ai prodotti ed imposte indirette su produzione e prodotti). Tenendo conto di questi fattori, si è potuta effettuare una distinzione tra valore aggiunto delle attività immobiliari prodotto con input di lavoro e valore aggiunto delle medesime prodotto senza input di lavoro, in quanto formato da valori imputati e dunque non riconducibile ad attività d'impresa in senso stretto. In tal modo, l'Area Confcommercio risulta circoscritta proprio a tutte quelle attività che sono esercitate all'interno di strutture produttive basate su organizzazione aziendale e addetti, eliminando l'inconveniente di una errata sopravvalutazione del valore aggiunto per effetto delle attività immobiliari imputate, considerando che la loro incidenza si è accresciuta dal 6% circa del 1995 a quasi il 10% del 2020. Queste ultime, denominate Altre attività immobiliari senza input di lavoro, figurano esplicitamente nelle tabelle 3, 4 e 5 della presente Nota, all'interno dell'aggregato Altre attività di servizi market e non market e fanno parte dell'aggregato Altre attività di servizi (compresa la P.A.) nelle tabelle 3 e 4.

La seconda caratteristica è rappresentata da una stima più accurata della parte market dei servizi di istruzione e sanità e assistenza sociale, che sono in larga misura funzioni di spesa delle amministrazioni pubbliche sotto forma di prestazioni in natura erogate direttamente ai cittadini.

secondo l'ATECO, che per definizione non può comprendere gli impieghi del reddito delle famiglie, tale voce viene convenzionalmente attribuita alla sezione L delle attività immobiliari. Il valore aggiunto delle imprese che operano in quel settore di attività deve essere, dunque corretto in modo da escludere la componente degli affitti imputati, al fine di evitare una macroscopica distorsione in termini di calcolo del prodotto medio per occupato.

Nell'Area Confcommercio è stata inclusa solo la quota di produzione di questi servizi imputabile ad organizzazioni imprenditoriali e alle relative quote di occupati, attraverso un confronto dei dati di fonte Istat sia della Contabilità Nazionale, sia del Conto dei Settori Istituzionali e del Conto Consolidato delle Amministrazioni Pubbliche, nonché del Conto Annuale del Pubblico Impiego, elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Per i dettagli relativi alle stime e alla definizione dell'Area Confcommercio, relativamente alle branche market incluse in tale aggregazione e allo loro ridenominazione rispetto all'ATECO 2007 dei conti economici nazionali, si rimanda all'Appendice Tecnica a fine testo.

L'Area Confcommercio approssima meglio di altre definizioni il macro-settore dell'economia reale caratterizzato dalla dimensione dei servizi alle persone e alle imprese in senso lato.

Fino al 2019, essa è cresciuta in tutto l'orizzonte pluri-ventennale di analisi, prima, durante e dopo le crisi a cavallo delle prime due decadi degli anni duemila, in termini di quote di valore aggiunto sul totale economia (tab. 3). Ancora più significativa è stata la sua crescita occupazionale. Ciò ha comportato, aritmeticamente, come si vede nella terza sezione della tabella 3, un andamento del prodotto per unità di lavoro standard, che ha evidenziato due fasi distinte: nella prima, tra il 1995 e il 2007, un incremento generalizzato della produttività del lavoro in tutti i grandi comparti produttivi; nella seconda, tra il 2008 e il 2019, un rallentamento della dinamica rispetto al periodo precedente, sebbene ancora positiva, con l'eccezione dell'Area Confcommercio che ha evidenziato una contrazione appena superiore al 2%.

La spiegazione di questo fenomeno, definibile come contraddizione della dinamica del valore aggiunto dei servizi di mercato, risiede nel fatto che fino al verificarsi dell'evento drammaticamente distorsivo della pandemia, che ha quasi azzerato pezzi considerevoli dei servizi market, il terziario al netto del comparto della P.A. ha rappresentato l'unico canale di sbocco occupazionale in grado di inserire forza lavoro nei suoi processi produttivi, a differenza degli altri segmenti di agricoltura e industria che hanno migliorato quel quoziente tra valore aggiunto e unità di lavoro in virtù di una riduzione delle seconde al crescere del primo o di una loro minore crescita o maggiore riduzione rispetto alla crescita o alla riduzione del valore aggiunto, come è facile argomentare attraverso le variazioni assolute dei livelli occupazionali di cui alla tabella 4. In altri termini, i miglioramenti di produttività dei comparti agricoli e della manifattura industriale si sono realizzati non con rendimenti di scala crescenti al crescere dell'input di lavoro, ma semplicemente implementando processi di tipo *labour-saving* a parità di prodotto. Una soluzione

di efficienza che tuttavia non fa crescere in misura significativa la ricchezza prodotta dal sistema economico.

In generale, ed è da sempre un'evidenza aritmetica, il macro-settore che attrae occupazione se è in grado di generare crescita della produttività del lavoro diventa il pilastro per la crescita dell'intero sistema economico. Così non è stato. Le ragioni hanno radici nella ridotta dimensione delle unità produttive all'interno dei servizi di mercato e nelle deteriorate variabili di contesto: burocrazia, logistica, costo dell'energia, eccessivo carico fiscale. La rimozione di questi difetti, a parità di taglia media delle unità produttive, permetterebbe di valutare la "vera" produttività delle imprese micro, piccole e medie dei servizi e degli addetti che vi lavorano. Permetterebbe di apprezzare, in altri termini, anche nella comparazione internazionale, quanto vale il deficit di crescita dovuto alle variabili di contesto e quanto vale quello dovuto alla minore dimensione media. Un tema che dovrebbe attirare l'attenzione dei *policy maker*, perché se il sistema deve tornare a crescere ciò potrà realizzarsi solo agevolando la crescita della produttività nei settori storicamente attrattori di risorse, investimenti e capitale umano: vale a dire i servizi di mercato.

Che non ci siano grandi alternative realistiche a questa prospettiva è confermato dalla tabella 4 sull'occupazione per macro-settori.

Tab. 4 – Unità di lavoro totali per principali settori di attività
migliaia di unità

	1995	2007	2019	2020
Agricoltura	1.701	1.309	1.268	1.239
Industria	6.116	6.484	5.239	4.727
Area Confcommercio (terziario di mercato)	8.516	10.721	11.416	9.905
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	6.327	6.592	6.230	5.796
Totale economia	22.661	25.106	24.153	21.666
		1996-2007	2008-2019	2019-2020
Agricoltura		-392	-41	-29
Industria		368	-1.245	-512
Area Confcommercio (terziario di mercato)		2.205	695	-1.511
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)		266	-362	-435
Totale economia (migliaia di unità)		2.446	-954	-2.487

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra il 1995 e il 2019 l'occupazione è cresciuta di oltre 2,9 milioni di unità (standard di lavoro, Ula) nell'Area Confcommercio. Nell'area degli altri servizi non si riscontrano variazioni positive, semmai una flessione di circa 100mila unità. La scomposizione di questa variazione in

sottoperiodi è molto utile. Prima della crisi del 2009 la variazione complessiva dell'occupazione è stata per oltre il 90% dovuta all'Area Confcommercio (2,2 milioni di Ula rispetto agli oltre 2,4 milioni del totale economia). Durante la crisi e fino al 2019 l'unica crescita dell'occupazione è risultata ancora nei servizi di mercato (basti vedere i segni meno dei rimanenti settori). In poche parole, nell'ultimo quarto di secolo l'espansione dell'occupazione è stata materia esclusiva dell'Area Confcommercio, se si eccettua il periodo 2016-2018 in cui, fortunatamente, anche l'industria aveva mostrato qualche segnale di recupero.

Queste tendenze di lungo periodo sono state bruscamente vanificate dal dato del 2020 che, tuttavia, introduce una distorsione sotto il profilo di un corretto confronto statistico con il passato, in quanto le cadute verticali di produzione e input di lavoro sono state generate da uno shock contemporaneo di domanda e offerta non originato da mutate condizioni di mercato o da squilibri finanziari o da eventi imprevedibili in grado di alterare repentinamente le quotazioni delle materie prime (energetiche e non), come per le recessioni precedenti, ma da decisioni obbligate per la tutela della salute dei cittadini e per evitare il collasso del sistema sanitario. Quindi, la contrazione dell'8,6% registrata dal lato del valore aggiunto in termini reali per l'intera economia (-13,2% per l'Area Confcommercio) e quella dell'input di lavoro complessivo di quasi 2 milioni e 500mila unità (1 milione e 500mila per l'Area Confcommercio, tab. 4), entrambe nell'arco dello scorso anno, vanno registrate come un evento statistico, ma senza alcuna spiegazione riconducibile ad una qualche logica economica, se non quella del semplice operare meccanicistico dei coefficienti delle variabili indipendenti (lavoro e capitale) della funzione di produzione.

Tenendo conto di queste considerazioni di metodo relativamente al 2020, si può comunque procedere ad una valutazione di come il processo di terziarizzazione dal lato del prodotto e dal lato del fattore lavoro abbia influito nel lungo periodo sulla loro risultante, cioè la produttività del lavoro.

Non c'è dubbio che la terziarizzazione dell'occupazione non sia stata accompagnata dalla tenuta della produttività del lavoro.

La produttività del lavoro è un fattore decisivo per la crescita, sebbene non sia l'unico indicatore per misurare la produttività³, e costituisce un ineludibile vincolo per l'impresa che opera in regime di massimizzazione del profitto – cioè di efficienza – relativamente alla remunerazione dell'input di lavoro. In altri termini, salari e stipendi possono crescere solo in ragione della cresci-

3 In effetti l'Italia ha un ben più serio problema in termini di produttività multifattoriale o produttività totale dei fattori (PTF), come attesta anche l'ultima indagine dell'ISTAT sulle misure di produttività, diffusa a novembre dello scorso anno https://www.istat.it/files/2019/11/Report_misure_produttivit%C3%A0_2018.pdf. Tra il 1995 e il 2018 la PTF, che misura la dinamica del valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico e ai miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi e che tiene conto contemporaneamente di tutti i fattori utilizzati, della loro combinazione e dei loro legami, ha esibito un tasso di variazione medio annuo pari a zero. La crescita (+0,6%) registratasi con l'avvio dell'ultimo mini ciclo espansivo, tra il 2014 e il 2018, ha potuto solo compensare la pesante flessione media annua (-0,8%) registratasi tra il 2003 e il 2009.

ta della produttività del lavoro. Se, dunque, la produttività del lavoro non cresce o cresce troppo poco, analogamente non potranno registrarsi incrementi dal lato redditi da lavoro e quindi della capacità di spesa delle famiglie, con effetti di *feedback* negativi sulla produzione delle imprese, in presenza di una domanda insufficiente. Si verrebbe così a generare, secondo il meccanismo del flusso circolare dell'economia, una situazione di pericolosa stagnazione che è quella in cui versa il nostro sistema produttivo ancora a distanza di dieci anni dalla fase acuta della recessione del 2009.

Con riferimento alle diverse branche di attività economica, la tabella 5 descrive e declina in dettaglio gli andamenti del prodotto medio per occupato – misurato dal rapporto tra valore aggiunto in volume, valori concatenati 2020, e unità di lavoro standard – focalizzando l'attenzione sui settori dell'Area Confcommercio.

In termini di livello di volume di prodotto per occupato, emergono differenze assai rilevanti tra le diverse branche di attività economica. I servizi nel loro insieme presentano un livello di poco superiore a quello dell'intera economia, poiché stabilmente negli ultimi anni i tre quarti circa del valore aggiunto e delle unità di lavoro si concentrano nei servizi complessivamente considerati. In estrema sintesi, sulla misura del prodotto medio per occupato incidono sia la dotazione di capitale tecnico che entra come input nella funzione di produzione, sia l'input di lavoro misurato dal numero di occupati. Ne consegue che i comparti più incisivamente *labour intensive*, come l'Area Confcommercio nel suo insieme, evidenzino livelli di produttività del lavoro inferiori alla media, mentre settori strutturalmente *capital intensive* ed a minore input di lavoro come quelli della manifattura industriale o alcune branche dei servizi (trasporto marittimo ed aereo, noleggio, editoria e telecomunicazioni e attività finanziarie e assicurative) presentino livelli di prodotto per occupato nettamente superiori alla media dell'intera economia.

Sotto il profilo dinamico, tra il 2014 e il 2019, il prodotto in rapporto alle unità di lavoro è complessivamente cresciuto in misura modesta, l'1,2% in termini di variazione cumulata (tab. 5), equivalente ad un ritmo medio annuo di appena lo 0,2%.

L'industria ha evidenziato un'evoluzione più brillante della media (+6,1% cumulativamente nel periodo), anche in virtù di una leggera contrazione occupazionale contrapposta alla crescita sostenuta del prodotto. Nettamente inferiore la performance dell'Area Confcommercio (+1,4%), che ha scontato il brusco deterioramento del tono dell'economia nel 2019 sul fronte della domanda interna, ma che ha continuato a svolgere il suo tradizionale ruolo di settore a maggior tenuta occupazionale, registrando un incremento delle Ula che ha quasi compensato quello del valore aggiunto, realizzando così una crescita più modesta della produttività del lavoro rispetto all'industria.

Tab. 5 – Valore aggiunto per Ula in valori concatenati 2020

	2020	2020	2020	2014-2019	
	euro 2020	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Agricoltura	26.545	-1.041	-3,8	-2.067	-7,0
Industria	75.164	-408	-0,5	4.344	6,1
Servizi (1)+(2)^(a)	70.217	2.215	3,3	30	0,0
(1) Area Confcommercio	58.389	0	0,0	785	1,4
(a) Commercio	59.193	2.644	4,7	6.631	13,3
- Auto e moto	45.119	-3.088	-6,4	7.591	18,7
- Ingrosso	82.547	4.650	6,0	12.906	19,9
- Dettaglio	47.969	2.549	5,6	2.732	6,4
(b) Trasporti e logistica	77.823	-6.983	-8,2	-577	-0,7
- Trasporto terrestre	65.907	-4.466	-6,3	-5.522	-7,3
- Trasporto marittimo	74.019	-16.469	-18,2	14.338	18,8
- Trasporto aereo	141.531	-62.698	-30,7	95.965	88,6
- Logistica	95.395	-7.064	-6,9	-3.006	-2,9
- Servizi postali	46.426	346	0,8	-7.881	-14,6
- Noleggio	173.634	-12.803	-6,9	7.424	4,1
(c) Turismo, tempo libero e comunicazioni	60.986	3.579	6,2	-1.509	-2,6
- Ristorazione e alloggio	38.718	-4.101	-9,6	-2.339	-5,2
- Tour operator e agenzie di viaggio	35.759	-12.434	-25,8	-16.054	-25,0
- Intrattenimento	52.172	-1.222	-2,3	2.724	5,4
- Editoria	89.336	-2.748	-3,0	-13.964	-13,2
- Telecomunicazioni	209.865	17.894	9,3	32.829	20,6
- Servizi informatici	89.964	5.675	6,7	4.222	5,3
(d) Altri servizi	51.152	-1.609	-3,0	-2.525	-4,6
- Attività immobiliari con input di lavoro	84.672	-1.186	-1,4	8.014	10,3
- Studi professionali	59.935	1.023	1,7	1.215	2,1
- Società di ricerca	137.969	8.439	6,5	-10.729	-7,6
- Marketing	45.010	-1.613	-3,5	-582	-1,2
- Agenzie per il lavoro	35.002	-2.947	-7,8	-2.595	-6,4
- Altri servizi alle imprese	39.662	-2.635	-6,2	-4.290	-9,2
- Istruzione e servizi sanitari (market)	42.584	-3.565	-7,7	-4.400	-8,7
(2) Altre attività di servizi market e non market	90.432	4.795	5,6	445	0,5
- Attività finanziarie e assicurative	142.713	7.637	5,7	4.109	3,1
- Amministrazioni pubbliche e altri servizi market	47.754	2.624	5,8	-1.841	-3,9
- Altre attività immobiliari senza input di lavoro ^(b)	-	-	-	-	-
Totale economia	68.800	1.284	1,9	802	1,2

Nota: (a) comprende anche il valore aggiunto generato dalle attività immobiliari senza input di lavoro (vedi (b)); (b) affitti effettivi per uso residenziale e non residenziale, affitti figurativi e altre transazioni immobiliari imputate.

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In particolare, i settori della distribuzione commerciale all'ingrosso e al dettaglio denotano variazioni cumulate elevate del prodotto per occupato (tab. 5), addirittura a due cifre nel caso dell'ingrosso (+19,9%), mentre il dettaglio si attesta al +6,4%. Anche il commercio di mezzi di trasporto (auto e moto) evidenzia un incremento cumulato in doppia cifra, poco al di sotto del 19%, complici i buoni andamenti delle immatricolazioni di auto/motoveicoli nel ciclo moderatamente espansivo conclusosi nel 2019. Le performance dei settori della distribuzione, così nettamente superiori alla media dell'intera economia, sono state favorite da variazioni occupazionali di entità diversa (tab. 5), decisamente elevate per auto/motoveicoli (+3,6%), più modeste nel caso del commercio al dettaglio (+1,1%) e significativamente negative per il comparto dell'ingrosso (-1,6%).

I rimanenti grandi rami produttivi dell'Area Confcommercio evidenziano, per contro, andamenti in chiaroscuro, con branche in recupero di efficienza contrapposte ad altre in calo di produttività.

Il comparto trasporti e logistica appare in sofferenza, soprattutto nelle componenti della modalità terrestre e della logistica (che da sole rappresentano il 90% del valore aggiunto dell'intero settore). Restano irrisolte le problematiche del gap fiscale sui carburanti rispetto ai partner europei e alla concorrenza dei vettori stranieri che operano con costi del lavoro sensibilmente inferiori. In aggregato, la flessione prossima all'1% del prodotto per occupato dell'intero comparto (tab. 5) dipende sostanzialmente dal settore del trasporto terrestre, in calo di oltre il 7% e dal segmento della logistica, che perde quasi il 3% in termini cumulati. Nel trasporto marittimo la crescita in doppia cifra del prodotto per occupato (+18,8%) è esaltata da un incremento del valore aggiunto che è pari a quasi tre volte la crescita dell'input di lavoro. Anche il trasporto aereo evidenzia, in termini statistici, una performance straordinaria di produttività (+88,6%), ma si tratta di un settore fortemente condizionato dalla vicenda Alitalia (*prorogatio* dei prestiti-ponte e piani industriali che prevedono riduzione di personale) e, quindi, una crescita del prodotto per occupato di tale entità risulta di ardua interpretazione sotto il profilo dell'analisi economica.

Le rimanenti attività dell'Area Confcommercio, collegate al turismo, alla fruizione del tempo libero e ai servizi professionali a imprese e famiglie, nel periodo 2014-19 hanno evidenziato in molti comparti flessioni della produttività, collegate sostanzialmente a crescite occupazionali più elevate del prodotto nel periodo considerato. Nelle branche dove, invece, si è registrato un incremento di prodotto per occupato, la dinamica di quest'ultimo è risultata superiore a quella dell'input di lavoro, probabilmente per effetto di un maggior contributo dello stock di capitale impiegato in virtù di un maggior flusso di investimenti.

Se queste sono le considerazioni che suggerisce l'analisi di lungo periodo, riguardo ai risultati del 2020 valgono le avvertenze già esposte sull'effetto distorsivo operato dalla pandemia nei

confronti statistici. In generale, si può sinteticamente sostenere che tutte le attività connesse alla mobilità delle persone, dal commercio al dettaglio non legato agli acquisti di beni primari e/o di farmaci, ai trasporti di passeggeri, alle strutture ricettive e alla ristorazione, nonché alle attività ancillari del turismo come agenzie di viaggi e tour operator, fino ai comparti dell'intrattenimento e del benessere fisico, hanno evidenziato o un modesto miglioramento di produttività o un contenuto peggioramento, perché pur in presenza di contrazioni decisamente consistenti dell'input di lavoro (con il personale nella posizione di fruitore delle misure di sostegno al reddito predisposte dal Governo e quindi titolare del rapporto di lavoro ma non partecipante al processo produttivo), la flessione del valore aggiunto è risultata comunque superiore e ciò spiega la presenza del segno negativo. Per contro, in altri specifici segmenti dei servizi, come le telecomunicazioni, i servizi informatici, le società di ricerca, il prodotto medio per occupato ha registrato incrementi anche consistenti, trattandosi di comparti non toccati direttamente dal blocco delle attività imposto dai *lockdown*, che hanno potuto organizzare i processi produttivi in modalità immateriale e svincolata dalla presenza fisica sul luogo di lavoro dei dipendenti. Allo stesso tempo, altri comparti produttivi che hanno potuto continuare la propria attività con i propri dipendenti in lavoro da remoto hanno accresciuto la domanda di servizi informatici e per le telecomunicazioni, generando un incremento consistente di valore aggiunto per chi doveva offrire tali servizi.

Una riflessione conclusiva può essere svolta in relazione ai livelli di prodotto per occupato, al fine di individuare, anche nell'ottica di un proficuo utilizzo dei fondi Next Generation EU in materia di investimenti, quei settori produttivi che, con un adeguato accrescimento dello stock di capitale, potrebbero far incrementare in misura significativa la produttività del nostro sistema economico. Si tratta di quelle branche il cui prodotto medio per occupato si colloca significativamente al di sopra del 100% della media 2018 per l'intera economia, pari a oltre 67mila euro in termini reali. Il riferimento è, ad esempio, al trasporto aereo, 293%, al noleggio, 277%, alle telecomunicazioni, 263%, alle attività finanziarie e assicurative, 198%, alle società di ricerca, 193%, alla logistica, 153% e all'editoria, 140%, per citare la zona più alta della graduatoria. Realizzando investimenti in questi settori, per mantenere costante il rapporto capitale/occupato, al crescere in misura significativa dell'occupazione, crescerebbe in misura più che proporzionale, rispetto alla media del totale economia, l'output prodotto da quegli occupati, realizzando quei significativi incrementi di produttività del lavoro in grado di colmare il rilevante gap di crescita che da troppo tempo separa il sistema produttivo nazionale da quello dei nostri principali competitors a livello europeo e globale.

3. LA CRISI DEI SERVIZI DURANTE LA PANDEMIA: L'OCCUPAZIONE

Come già evidenziato dal lato del prodotto, per la prima volta dal 1995 – da quando, cioè, sono disponibili serie storiche omogenee e confrontabili sul fenomeno – si riduce il peso del terziario di mercato (area Confcommercio) sul totale dell'economia (tab. 6). Se nel complesso i servizi, come il resto dei grandi aggregati di valore aggiunto, sono stabili, al loro interno sale la quota dei servizi pubblici, finanziari e bancari, e scende quella dei servizi non finanziari alle imprese e alle persone, definita, appunto, terziario di mercato. La riduzione in quota sul totale del valore aggiunto è di oltre due punti percentuali, riportandola ai livelli del 2007.

Tab. 6 – Valore aggiunto ai prezzi base
composizione % e livelli totale economia

	1995	2007	2019	2020
	composizione %			
Agricoltura	3,3	2,1	2,1	2,2
Industria	29,2	26,5	23,8	23,8
Servizi (1)+(2)	67,5	71,4	74,0	74,0
(1) Area Confcommercio	38,2	38,8	41,0	38,8
(a) Commercio	14,0	11,5	11,8	11,9
- Auto e moto	1,5	1,2	1,2	1,0
- Ingrosso	5,8	5,3	5,5	5,5
- Dettaglio	6,8	5,0	5,2	5,3
(b) Trasporti e logistica	5,7	5,8	6,2	5,8
- Trasporto terrestre	2,8	2,9	2,9	2,8
- Trasporto marittimo	0,3	0,3	0,2	0,2
- Trasporto aereo	0,4	0,1	0,2	0,1
- Logistica	1,4	1,7	2,1	2,0
- Servizi postali	0,3	0,4	0,2	0,2
- Noleggio	0,5	0,5	0,6	0,5
(c) Turismo, tempo libero e comunicazioni	7,3	8,9	9,0	7,5
- Ristorazione e alloggio	3,1	3,6	4,0	2,6
- Tour operator e agenzie di viaggio	0,2	0,2	0,1	0,0
- Intrattenimento	0,8	1,0	1,1	0,9
- Editoria	0,8	0,8	0,5	0,5
- Telecomunicazioni	1,4	1,8	1,0	1,0
- Servizi informatici	1,1	1,6	2,1	2,4

	1995	2007	2019	2020
	composizione %			
(d) Altri servizi	11,1	12,6	14,0	13,6
- Attività immobiliari con input di lavoro	1,0	1,1	1,1	1,0
- Studi professionali	3,9	4,1	4,3	4,3
- Società di ricerca	1,0	1,1	1,0	1,1
- Marketing	1,3	1,3	1,1	1,1
- Agenzie per il lavoro	0,0	0,5	0,7	0,7
- Altri servizi alle imprese	1,4	1,6	2,0	1,9
- Istruzione e servizi sanitari (market)	2,4	2,9	3,6	3,5
(2) Altre attività di servizi market e non market	29,4	32,6	33,0	35,2
- Attività finanziarie e assicurative	4,7	5,6	4,9	5,0
- Amministrazioni pubbliche e altri servizi market	16,2	16,2	15,7	16,9
<i>di cui: Amministrazioni pubbliche elenco S13</i>	<i>14,2</i>	<i>14,9</i>	<i>14,5</i>	<i>16,2</i>
- Altre attività immobiliari senza input di lavoro	8,5	10,8	12,4	13,3
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale economia (miliardi di euro)	893,0	1.449,7	1.605,6	1.490,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per alcuni questo fenomeno costituirebbe un'opportunità, in quanto una delle cause meccaniche della ridotta produttività del lavoro negli ultimi venti anni in Italia conseguirebbe dallo spostamento del lavoro dai settori ad alto prodotto medio, come la manifattura, a quelli a minore produttività, come molti comparti dei servizi di mercato. Un ritorno al passato, insomma, verso una maggiore produttività.

Sfortunatamente queste suggestioni non funzionano né in teoria né in pratica. Su base planetaria, il processo di terziarizzazione non è in discussione, neppure sotto i colpi della pandemia. In Italia, il problema era ed è ancora di più oggi, rendere più produttivi i comparti di attività che sono stati e saranno ancora in crescita: i servizi di mercato. Non ci sono altre soluzioni credibili.

All'interno dell'area Confcommercio, nel 2020, sono stati i settori che operano nel turismo, nei trasporti e nei servizi d'intrattenimento che hanno conosciuto, in linea con i sensibili cali produttivi e della domanda, i regressi più significativi. Per alcuni l'incidenza del valore aggiunto sul totale è scesa a valori inferiori rispetto a 25 anni fa: in realtà, per settori come la ristorazione e l'alloggio si può immaginare che il salto indietro sia di almeno 40 anni, se si considera che la quota di valore aggiunto scende tra il 2019 e il 2020 dal 4% al 2,6%, e tale perdita di 1,4 punti percentuali assoluti è superiore all'incremento di peso conquistato negli ultimi cinque lustri, dal 3,1% del 1995 al 4% del 2019.

Probabilmente, alcuni osservatori e forse anche alcuni interlocutori presso le istituzioni politiche, ritengono che una volta rimossi i vincoli alla mobilità e alle attività produttive, la realtà si riconfiguri rapidamente tornando alla caratterizzazione pre-pandemica, con un immediato rifiorire del tessuto produttivo perso, l'acquisizione dei lavoratori espulsi e dei flussi turistici interni e internazionali che sono stati silenti o transitoriamente deviati su altre mete più pronte dell'Italia.

Questa visione rassicurante non è del tutto condivisibile. È vero che il tessuto produttivo ha mostrato in varie circostanze una grande vitalità in risposta a shock esogeni, ma non c'è alcuna garanzia di una ripresa miracolistica. È proprio l'intensità della crisi – e la sua concentrazione settoriale – a porre dei dubbi sulle reali capacità di ripresa o, se si vuole – ma è lo stesso – sui tempi dell'asserita ripresa. La diversione dei flussi turistici, per esempio, per quanto temporanea, potrebbe avere, per una frazione rilevante della domanda internazionale, effetti duraturi.

Tutto ciò implica tanto l'urgenza di definire un percorso di normalizzazione, subordinato con trasparente evidenza agli obiettivi di contenimento della pandemia, sia la provvista di adeguati sostegni alle imprese più colpite dalla crisi.

Quanto registrato nell'ultimo anno sul versante produttivo si è inevitabilmente trasferito sul mercato del lavoro. Le conseguenze sull'occupazione derivanti dalla crisi produttiva innescata dalla pandemia richiedono una lettura su più livelli (tab. 7).

Il piano di misure messe in atto, anche con il sostegno europeo, è stato volto alla conservazione del posto di lavoro e al sostegno, sia pure parziale, al reddito. Ciò si è tradotto in una riduzione degli occupati (-2,1% gli occupati-teste di Contabilità nazionale) molto meno intensa rispetto alla caduta del PIL (-8,9%), coinvolgendo, comunque, fasce particolarmente deboli del mercato del lavoro, come gli stagionali, i lavoratori con contratto a tempo determinato e tutte quelle figure meno regolamentate e tutelate. La circostanza che nel terziario di mercato la quota di occupazione femminile presenti un'accentuazione rispetto ad altri settori ha penalizzato significativamente le lavoratrici: sono poco meno del 51% degli occupati nel terziario, il 44% nel commercio e negli alberghi, il 25,6% nell'agricoltura e il 21,3% nell'industria.

Stando alle forze di lavoro oltre il 54% dei posti persi nel terziario riguarda le donne, il 59% delle quali svolgeva un lavoro a tempo parziale.

In generale, la gravità della crisi va letta nella metrica dell'effettivo input di lavoro, per esempio attraverso le Ula (tab. 7).

In termini di unità di lavoro standard⁴ (Ula) la riduzione è stata di poco meno di 2,5 milioni (-10,3%. Il confronto con la perdita cumulata di poco più di 1,8 milioni di unità registrata nell'intero periodo della doppia crisi economico-finanziaria del periodo 2008-2013 rende abbastanza chiara l'eccezionalità degli eventi osservati nell'anno passato.

Tab. 7 – Unità di lavoro totali
composizione %, variazioni assolute in migliaia e var. %

	1995	2007	2019	2020	2020		2014-2019	
	composizione %				var. ass. in migliaia	var. %	var. ass. in migliaia	var. %
Agricoltura	7,5	5,2	5,2	5,7	-29,1	-2,3	68,0	5,7
Industria	27,0	25,8	21,7	21,8	-512,3	-9,8	-14,8	-0,3
Servizi (1)+(2)	65,5	69,0	73,1	72,5	-1.945,1	-11,0	859,7	5,1
(1) Area Confcommercio	37,6	42,7	47,3	45,7	-1.510,6	-13,2	932,6	8,9
(a) Commercio	14,9	14,4	13,9	13,8	-383,8	-11,4	15,0	0,4
- Auto e moto	1,6	1,7	1,6	1,6	-38,9	-10,1	13,4	3,6
- Ingrosso	4,4	5,1	4,7	4,6	-129,4	-11,5	-17,9	-1,6
- Dettaglio	8,8	7,6	7,7	7,6	-215,5	-11,6	19,5	1,1
(b) Trasporti e logistica	4,6	4,8	5,2	5,1	-139,7	-11,2	83,6	7,2
- Trasporto terrestre	2,7	2,7	2,9	2,9	-71,0	-10,1	37,1	5,6
- Trasporto marittimo	0,1	0,2	0,2	0,2	-15,6	-32,4	5,0	11,5
- Trasporto aereo	0,1	0,1	0,1	0,0	-7,7	-50,6	-1,2	-7,1
- Logistica	0,9	1,4	1,5	1,5	-39,8	-11,1	38,8	12,2
- Servizi postali	0,6	0,4	0,3	0,4	1,1	1,4	-4,6	-5,7
- Noleggio	0,1	0,1	0,2	0,2	-6,7	-13,8	8,5	21,3
(c) Turismo, tempo libero e comun.	7,6	8,9	10,4	8,5	-659,0	-26,3	323,9	14,9
- Ristorazione e alloggio	4,5	5,1	6,3	4,7	-513,9	-33,7	245,1	19,2
- Tour operator e agenzie di viaggio	0,1	0,2	0,2	0,1	-34,7	-70,4	4,8	10,9
- Intrattenimento	1,1	1,3	1,4	1,2	-87,8	-25,5	33,3	10,7
- Editoria	0,4	0,5	0,4	0,4	-5,4	-5,7	-0,1	-0,1
- Telecomunicazioni	0,5	0,4	0,3	0,3	-3,0	-3,9	-9,4	-10,8
- Servizi informatici	0,9	1,4	1,7	1,8	-14,2	-3,5	50,2	13,9

4 Le unità di lavoro rappresentano le posizioni lavorative ricondotte ad unità equivalenti a tempo pieno e forniscono una misura del volume di lavoro che partecipa al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un paese. Tale calcolo è necessario in quanto le ore lavorate in ciascuna posizione lavorativa possono variare rispetto ad uno standard a tempo pieno, a seconda che si tratti di attività principale o secondaria svolta dalla persona, dell'orario di lavoro (a tempo pieno o part time), della posizione contributiva o fiscale (regolare, non regolare). Sono calcolate come quoziente tra il totale delle ore effettivamente lavorate e un numero standard di ore lavorate in media da una persona a tempo pieno. Il numero di ore standard è diverso tra i settori e va da circa 1.100 ore nell'istruzione a oltre 2.000 ore annue per lavoratore nel settore del commercio al dettaglio.

	1995	2007	2019	2020	2020		2014-2019	
	composizione %				var. ass. in migliaia	var. %	var. ass. in migliaia	var. %
(d) Altri servizi	10,5	14,6	17,8	18,3	-328,1	-7,6	510,0	13,5
- Attività immobiliari con input di lavoro	0,7	0,8	0,9	0,8	-31,3	-15,1	7,1	3,5
- Studi professionali	2,9	4,3	4,9	5,0	-96,5	-8,2	56,3	5,0
- Società di ricerca	0,3	0,5	0,5	0,5	-10,6	-8,2	12,0	10,3
- Marketing	1,2	1,5	1,7	1,7	-32,9	-8,2	29,7	8,0
- Agenzie per il lavoro	0,1	0,7	1,3	1,3	-38,6	-12,1	146,7	84,9
- Altri servizi alle imprese	2,0	2,7	3,3	3,3	-72,0	-9,1	81,8	11,6
- Istruzione e servizi sanitari (market)	3,4	4,0	5,3	5,7	-46,2	-3,6	176,5	16,0
(2) Altre att. di servizi market e non market	27,9	26,3	25,8	26,7	-434,5	-7,0	-72,9	-1,2
- Attività finanziarie e assicurative	2,7	2,6	2,3	2,4	-44,2	-7,8	-34,6	-5,8
- Ammi.ni pubbliche e altri servizi market	25,2	23,6	23,5	24,3	-390,3	-6,9	-38,3	-0,7
<i>di cui: Amm.ni pubbliche elenco S13</i>	<i>16,4</i>	<i>14,5</i>	<i>13,7</i>	<i>14,8</i>	<i>-119,5</i>	<i>-3,6</i>	<i>-40,3</i>	<i>-1,2</i>
- Altre attività immob. senza input di lavoro	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	-2.486,5	-10,3	912,9	3,9
Totale economia (miliardi di euro)	22.661	25.106	24.153	21.666				

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Ancora più significativa è stata la contrazione in termini delle ore lavorate (-11%), grandezza alla base del calcolo delle Ula.

La riduzione dell'input di lavoro seppure ha interessato la quasi generalità dei comparti produttivi, ha assunto, in linea con l'impatto che hanno avuto le misure di contrasto alla pandemia sull'attività dei diversi settori, intensità molto diverse. Delle circa 2,5 milioni di Ula perse tra il 2020 ed il 2019 oltre 1,9 milioni (il 78,2%) si concentra nel settore dei servizi, principalmente tra i settori che rientrano all'interno del terziario di mercato (Area Confcommercio), che segnalano una caduta di oltre 1,5 milioni di unità standard. Il terziario di mercato ha conosciuto dal 1995 una perdita di occupazione solo in tre occasioni: 2009 (-198mila unità), 2012 (-12mila) e 2013 (-238mila). Durante questi episodi il resto dei settori conobbe diminuzioni ben più accentuate. Dal 1995, quindi, il peso dell'occupazione di questo aggregato sul totale è stato sempre crescente (solo nel 2005 stabile sul 2004). La quota di occupazione nel terziario di mercato è passata dal 37,6% del 1995 al 47,3% del 2019. Nel 2020 la quota di occupazione impiegata nel terziario di mercato è scesa di 1,6 punti percentuali attestandosi al 45,7%.

I cali più sensibili, in linea con quanto rilevato per gli altri indicatori, si registrano nei settori del turismo, della mobilità e delle attività per il tempo libero, nei quali, tra l'altro, sono più presenti i lavoratori stagionali.